

Le domande sulla fede che ho sentito risuonare in questo tempo di pandemia nei miei ambienti di vita:

Famiglia – Perché Dio ci ha abbandonato e sta lasciando morire il suo popolo? Perché non sta ascoltando tutte le nostre preghiere invece ha fatto in modo che chiudessero anche le chiese?

Lavoro – Se è veramente Dio che ci dà il nostro pane quotidiano attraverso i nostri lavori allora perché sta lasciando vincere il virus contro il lavoro, causando perdita di lavoro in molte famiglie dove ci sono anche i bambini?

Vicino di casa – La fede vuol dire chiudersi in casa è non poter avvicinarsi ai vicini perché c'è un virus più potente di Dio? Bisogna rispettare la bibbia, o il DPCM dell'uomo?

Interrogativi che emergono dall'esperienza della malattia, della fragilità vissuta soprattutto dalle persone anziane:

La domanda che ci poniamo è, tutto quello che sta succedendo riguarda covid 19 è volontà del signore? Se no, perché permette che accadesse e non protegge il suo popolo in tutto il mondo dal male di questo genere?

Se Dio è amore perché sta creando tanta paura nella vita dei più deboli come noi anziani facendoci vivere l'oscurità prima di toglierci la vita? Perché ha scelto di colpire i più deboli con una sofferenza di questo genere non dando a molti la possibilità né di abbracciare né di salutare i propri cari prima di morire?

Cosa ha nutrito la fede? Preghiera? Tempo? O legame?

La fede è stata nutrita dalle preghiere e dal legame tra alcuni membri della comunità. La distanza ha creato la nostalgia che ha aumentato il desiderio di rivedersi rassegnandosi ad utilizzo dei dispositivi che permettono le video chiamate, per organizzare insieme momenti di canti di preghiere e speranza, e cercando anche di mantenere il contatto telefonicamente. La rete sociale Facebook è stata molto utile perché sono stati organizzati momenti di preghiere e di lettura dell'Evangelo con l'aiuto della guida spirituale di riferimento della comunità e in più la celebrazione della messa attraverso varie piattaforme, durante il periodo del lock down ha fatto apprezzare ciò che si dava per scontato.

Alcuni membri si sono resi disponibile nella distribuzione di pacchi viveri ai più bisognosi della comunità, creando momenti di condivisioni e speranza, ringraziando Dio per la Provvidenza.

In tutto questo periodo di pandemia, il fattore tempo è emerso in modo importante. Per molti di noi, il tempo che non bastava mai per la gestione della quotidianità prima della

pandemia è cessato lasciando spazio alla noia e molto tempo a disposizione innescando il processo del nutrimento della nostra fede;

Il tempo a disposizione ha nutrito i legami vicini e lontani, il legame ha nutrito la preghiera, la preghiera ha nutrito la fede. La fede è stata l'ancora della speranza, laddove la struttura della speranza (scienza per la sanità, politica per l'inclusione, tecnologia per sviluppo, infrastrutture per raggiungere ogni luogo, sistema scolastico) come l'abbiamo inteso fino alla pandemia, ha fallito.

Che cosa mi sta suggerendo tutto questo per il futuro della mia comunità? Cosa tenere? Cosa lasciare? Cosa trasformare?

Tutto quello che è successo ci suggerisce di coltivare più senso di responsabilità, più coinvolgimento nella gestione della comunità, coltivare più senso di appartenenza specialmente per i bambini che sono stati lasciati a casa per rispettare la capienza degli spazi a disposizioni e organizzare momenti di formazioni spirituale perché l'isolamento sociale ha avuto modo di mettere in prova la coesione della comunità.

L'utilizzo della rete Facebook per dare la possibilità a chi sta a casa per il dpcm (emergenza sanitaria) di poter partecipare in diretta le la funzione messa ogni domenica continuerà. Ci è servito molto.

Dovremmo rivedere invece i programmi/eventi sociali della comunità, cercare il modo di coinvolgere i nostri ragazzi adolescenti nelle attività.

E infine, trasformare la modalità di presentazione.